

Il Giornale del **TURISMO** culturale

A cura di **Alessandro Martini**
alessandro.martini@allemandi.com

Turismo in digitale, Maria Elena Rossi resuscita Italia.it

Roma. C'era una volta il sito web **Italia.it**, aperto nel 2009 con il **quarto governo Berlusconi** per promuovere, soprattutto all'estero, il turismo nel nostro Paese: dopo diversi tentativi era **fallito tra errori, polemiche e lo sperpero di almeno 20 milioni di euro**. Ma adesso si promette la svolta: il ministro del Turismo **Massimo Garavaglia** ha annunciato il rilancio del sito, gestito da **Enit**, e chiamato ora **Tourism Digital Hub**. Partirà a giugno, elemento di spicco del vasto progetto in vista della ripresa di tutto il settore turistico dopo la crisi causata dalla pandemia. La nuova piattaforma digitale multicanale (**web, app, chat**), progettata in accordo con le Regioni, sarà l'elemento centrale della ripresa turistica finanziata dal **Pnrr**. Il sito è rivolto a tutti i turisti ma si propone soprattutto di orientare le scelte degli operatori di settore. Tra le novità del Tourism Digital Hub è la **Media House**, definita da **Maria Elena Rossi** (nella foto), direttore marketing e promozione di Enit, «una raccolta di contenuti», uno strumento inclusivo che prevede nuove strategie di comunicazione, promozione delle mete culturali italiane e le relazioni, «cruciali», con la stampa estera. Decisivo sarà anche un migliore coordinamento delle **sedi estere dell'Enit** finora inesistente. □ **Tina Lepri**



Stati Uniti

È Chicago la città del momento

Arte, cultura, musica, architettura: dai musei all'Expo Chicago, la «windy city» punta a recuperare i 58 milioni di visitatori del 2019

di **Maurita Cardone**

Chicago (Stati Uniti). Dimenticate New York e mettete Los Angeles nel cassetto, **la città americana del momento è Chicago**. La «windy city» (città ventosa) vuole rifarsi l'immagine e attrarre sempre più visitatori e lo fa puntando su arte e cultura. Con quasi 70 musei, centinaia di gallerie d'arte, oltre 200 teatri, una prolifica architettura contemporanea, una scena musicale che vanta di aver dato i natali alla house music e un'offerta enogastronomica che secondo un sondaggio del 2019 di «TimeOut» la pone al primo posto nel mondo, Chicago promette di non lasciare nessuno a bocca asciutta. Confermano i



Foto: Atee Aciniega @requisgraphix



lettori della rivista Condé Nast «Traveler» che, nel Readers' Choice Awards, l'hanno votata destinazione preferita tra le grandi città nel 2021 e nei quattro anni precedenti, facendone l'unica ad aver ricevuto il titolo di Best Big City per cinque anni consecutivi. La pandemia ha interrotto una tendenza che nel **2019** aveva fatto raggiungere alla città **quasi 58 milioni di visitatori**, ma ora Chicago è pronta a riprendere quel percorso puntando soprattutto sulla cultura. «Rivitalizzare la scena dell'arte e la cultura è cruciale per la ripresa post pandemia e le ar-

In alto, vista dal «360 Chicago» sul John Hancock Center. A sinistra, «The Bean» di Anish Kapoor nel Millennium Park

ti devono essere al cuore di questo sforzo, sia nel centro città che in tutti gli altri 77 quartieri», ci ha detto **Erin Harkey**, Commissioner of the Chicago Department of Cultural Affairs. Il percorso di ripresa parte da **Expo Chicago**, fiera d'arte con quarant'anni di storia alle spalle che quest'anno è tornata nel mese di aprile, con oltre 140 gallerie da 25 Paesi e una ricca programmazione che ha coinvolto tutta la città: musei, gallerie, centri culturali e hotel hanno ospitato mostre ed eventi per tutta la durata. Con la bella sta-

gione torneranno poi i festival musicali, come **Lollapalooza** e **Pitchfork**, che hanno ormai una lunga storia e portano in città centinaia di migliaia di persone. Ma l'amministrazione locale vuole assicurarsi che l'offerta culturale non sia circoscritta a specifici momenti del calendario, bensì che la città produca tutto l'anno cultura, per i visitatori e per i residenti. Va in questa direzione l'offerta dei musei, come il **Chicago Architecture Center** che negli ultimi vent'anni ha quintuplicato il proprio pubblico, diventando una delle principali attrazioni della città (considerata tra le capitali architettoniche del Paese, grazie anche ai capolavori di Frank Lloyd Wright, Mies van der Rohe e molti altri...). Il museo organizza visite guidate, a

pie di o in battello, alla scoperta degli edifici più significativi, dalla **Gilded Age** a **Frank O. Gehry**. Le sfide da vincere non sono poche: Chicago è ancora una delle città americane con il **più alto tasso di criminalità**, ma anche in questo la cultura può diventare un'arma importante. Come ha spiegato ancora Harkey: «In collaborazione con l'ufficio del sindaco e con altre agenzie locali, stiamo creando una nuova direzione per la politica culturale della città, nella quale le arti sono parte di iniziative e strategie di governo locale, tra cui pianificazione e sviluppo delle comunità, trasporto pubblico, salute, scuole, biblioteche e parchi. La pandemia ha messo in crisi il settore delle arti ma investire oggi nell'economia della creatività pagherà per anni a venire».

© Riproduzione riservata

Per l'Emilia promozione su TikTok

Bologna. L'Azienda di Promozione Turistica dell'Emilia-Romagna sbarca su **TikTok** con il profilo **@inEmiliaRomagna**. Fino al 20 aprile ha cercato giovani talenti, **over 18 e under 35**, per produrre e raccontare con contenuti originali i mille volti della regione. A ciascun partecipante è richiesta la realizzazione di cinque video da maggio a dicembre sul territorio con stili, linguaggi e trend di TikTok, adattandoli alle specificità turistiche e culturali emiliano-romagnole: città d'arte, motori, benessere, cibo, natura e cammini, borghi e castelli, riviera.



Il viaggiator cortese

Esplorazioni e trouvailles di **Marco Riccomini**, storico dell'arte giramondo

Il generale Gordon rispedito da Khartoum a Londra

Come sia andata a finire lo sa chiunque abbia visto il film «Khartoum». Sul finale della pellicola diretta nel 1966 da Basil Dearden, Charlton Heston, nei panni del **generale Charles George Gordon** (1833-85), detto «il cinese» (perché servì in Cina durante la seconda guerra dell'oppio), prendendo atto della disfatta della sua guarnigione e dell'impossibilità di resistere oltre, esce dalla sua stanza e si offre impavido all'orda di indigeni urlanti giunti fino al cuore del suo palazzo affacciato sul Nilo azzurro. Al cospetto della sua figura, disarmata (nella finzione), questi inizialmente indietreggiano; poi, uno più lesto mette da parte gli scrupoli e, disobbedendo agli ordini del Mahdi (Laurence Olivier), infila l'arcinemico con un colpo di zagaglia. La scena cinematografica ricalca alla lettera il «General Gordon's Last Stand», un dipinto del 1893 di George William Joy, tra le prime trascrizioni artistiche (e romanzate) dell'epopea sudanese dell'eroe dei Royal Engineers. Quando a Londra, alla fine della seconda guerra mondiale, si dibatté se rimettere al suo posto la statua che lo ritraeva in piedi oppure no, Winston Churchill difese la sua figura «al di fuori e al di sopra dei ranghi dei comandanti militari e navali», descrivendolo come «modello di eroe cristiano» e ottenendo che il bronzo venisse ricollocato lungo il Victoria Embankment. Meno fortuna ebbe l'opera dello scultore **Edward Onslow Ford** (1852-1901), posta nel 1904 sopra un alto basamento in pietra all'incrocio tra quelle che allora si chiamavano Gordon e Victoria Avenue (oggi Gamma ed El Qasr Avenue) nel centro di Khartoum (nella foto a sinistra). Fez sulle ventitré, il generale «dirigeva il traffico» dall'alto d'un cammello, bardato a festa. Se, nel momento in cui sto scrivendo, ossia agli inizi di aprile, il termometro qui sfiora già i 43 gradi, si può immaginare quanto arroventato potesse diventare quel bronzo sotto il sole d'estate. Ma la patata bollente non rima-



se a lungo a Khartoum: a seguito dell'indipendenza ottenuta dal Sudan nel 1959, la statua venne rispedita al «mittente», e oggi riposa al fresco presso la **Gordon's School of Woking, vicino a Londra** (nella foto a destra). Un gesto elegante e al contempo di rottura che oggi, alla luce della «cancel culture» occidentale, pare quasi rivoluzionario.

© Riproduzione riservata

Boutique hotel nella casa modernista

Barcellona (Spagna). Con circa 400 edifici costruiti, **Enric Sagnier** (Barcellona, 1858-1931) è l'**architetto più prolifico del capoluogo catalano**. Il suo stile eclettico, con una certa tendenza classicista, che reinterpreta il Modernismo in modo sobrio e funzionale, gli diede notorietà e incarichi continui, ma dopo la sua morte i suoi legami con la Chiesa e i settori politici conservatori lo fecero cadere in un ingiusto oblio. Adesso la sua casa di famiglia, un edificio lungo la Rambla Catalunya, è diventato un **boutique hotel 5 stelle** (hotelcasasagnier.com, nella foto), che non solo rispetta



l'identità del progetto originale, ma rende un tributo alla sua opera. L'idea non è stata quella di riprodurre fedelmente la casa di Sagnier, ma di creare uno spazio «atemporale» con dettagli moderni, murales, tessuti, illustrazioni, oggetti, mappe e materiali che evocano uno studio di architettura. Inoltre, la famiglia Sagnier ha donato il proprio **archivio** di fotografie di famiglia dell'epoca, che si aggiunge alle installazioni che celebrano Sagnier, come il ritratto dell'architetto realizzato con i francobolli o la collezione di libri. Costruita nel 1892, Casa Sagnier ha sette piani con 51 stanze, spazi comuni e un ristorante, il Café de l'Arquitecte. □ **Roberta Bosco**

Foto: Rafael Vargas